



Arginare il femminicidio Oggi il governo vara i primi interventi

LU. CI.
ROMA

Oggi è il giorno degli interventi per contrastare il fenomeno del femminicidio al Consiglio dei Ministri. Nella prima mattinata Palazzo Chigi ha messo all'ordine del giorno anche il decreto per arginare l'escalation delle aggressioni alle donne, chiamato «disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province».

Si tratta di un provvedimento interministeriale al quale hanno lavorato, oltre alle Pari opportunità (ministero Lavoro e Welfare), anche i dicasteri dell'Interno e della Giustizia. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Enrico Letta che con questo provvedimento vuole dare un segnale alle sollecitazioni ricevute nelle scorse settimane dalle associazioni e dai centri anti violenza. Con l'obiettivo anche di varare nuove norme contro stalking, violenze domestiche e cybercrime.

A fine luglio, a pochi giorni dalla formalizzazione della delega sulle pari opportunità, il viceministro Maria Cecilia Guerra aveva convocato la task force interministeriale contro la violenza verso le donne, già istituita dal ministro Josefa Idem; hanno partecipato tutti i capi di gabinetto dei vari ministeri coinvolti: istruzione, lavoro, giustizia, salute, economia, integrazione, esteri, difesa nonché il consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio del ministero dell'Interno. È possibile oggi infatti che la discussione venga avviata a partire dalle proposte dell'ex ministro Josefa Idem che, raccogliendo gli impulsi delle campagne stampa, aveva istituito la task force.

Si dovrebbe in ogni caso procedere sulla scia del piano nazionale contro la violenza sulle donne approvato nella scorsa legislatura, irrobustito e rafforzato da ulteriori risorse economiche.

È possibile che tra le principali misure trovino spazio nuove norme per la prevenzione e il contrasto degli atti persecutori e interventi sulla violenza domestica, anche in assenza di querela di parte. In agenda forse anche interventi per una maggiore tutela degli stranieri vittime di violenza domestica.

Tra le ipotesi anche la creazione di un osservatorio sulla violenza di genere, come sistema integrato delle informazioni statistiche e come metodo di monitoraggio del fenomeno.

Nelle settimane scorse si era anche parlato dell'istituzione di un numero verde per gli uomini violenti che decidono di chiedere aiuto. Le norme fanno di un piano complessivo per la sicurezza elaborato dal ministero dell'Interno nel quale è preponderante l'impegno contro le violenze sulle donne.

La discussione, che si svilupperà nel corso dei prossimi mesi in Parlamento, oltre allo stalking e all'aggravante per il reato di femminicidio potrebbe svilupparsi anche sulle forme di cybercrime e il cosiddetto «hate speech».

La questione si configura come una emergenza sociale dato che, come ha rilevato l'Istituto di ricerca indipendente Eures nel 2012 sono state uccise 159 donne, contro le 170 del 2011.

Letta rassicura Marchionne «Qui è possibile fare industria»

● Pranzo a Palazzo Chigi con i vertici Fiat
● Al centro del confronto la legge sulla rappresentanza

MASSIMO FRANCHI

Un pranzo a tre, quasi carbonaro, lontano da taccuini e telecamere. Enrico Letta ha ricevuto ieri a palazzo Chigi Sergio Marchionne e John Elkann. Un appuntamento concordato «da qualche settimana», verosimilmente appena dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dato torto al modello Marchionne e riporterà in fabbrica la Fiom Cgil.

A dare la notizia a metà pomeriggio è stato lo stesso Enrico Letta con un unico commento: «È intenzione del governo dimostrare che in Italia è possibile fare industria, noi stiamo lavorando per questo». Una risposta, ribadendo la posizione già espressa dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini (ieri non presente), alle dichiarazioni di fuoco fatte dal Lingotto a commento del parere della Consulta. «condizioni industriali impossibili» ribadendo che in assenza di certezze legislative sulle relazioni industriali, le produzioni di nuovi modelli potrebbero essere trasferite in altre parti del mondo. Letta ha auspicato che la Fiat cresca in Italia e altrove, spiegando come l'esecutivo stia cercando soluzioni a sostegno di tutta l'industria.

Letta conosce da tempo entrambi e l'ultimo incontro risale al dicembre scorso a New York in occasione del Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Nell'incontro il premier ha auspicato la crescita del gruppo Fiat sia a livello nazionale che globale.

L'ultima volta che Marchionne ed Elkann erano scesi a palazzo Chigi l'inquilino era Mario Monti. Il 22 settembre 2012 l'incontro che si trasformò in una parata con l'ex presidente del Consiglio che si fece ritrarre con una fiammante Panda mentre Marchionne lo spostava perché oscurava il simbolo Fiat nelle foto in posa. Una parata contraccambiata in piena campagna elettorale con la visita di Monti a Melfi il 20 dicembre nel giorno degli ultimi nuovi

modelli (500X e piccola Jeep) annunciati da Fiat in Italia

Nonostante gli inviti e le prese di posizione del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, la Fiat non partecipa ad un incontro formale con governo e sindacati (quello sempre richiesto dalla Fiom) ormai da più di tre anni. L'unico tavolo governativo a cui il Lingotto partecipa è quello al ministero dello Sviluppo economico sull'export (fra l'altro fermo da mesi ed inconcludente) che però si riferisce a tutte le aziende più grandi e non solo a Fiat.

Sebbene anche da Torino non arrivino commenti, l'argomento al centro dell'incontro è stata certamente la nuova legge sulla rappresentanza. Quella che tutti chiedono e che la Fiat considera necessaria per avere certezze e completare gli investimenti in Italia nel frattempo bloccati con i 5 mila di Mirafiori e i 4 mila operai di Cassino ancora sen-

za prospettive e nuovi modelli con la casa integrazione in scadenza. Ma la Fiat non ha ancora spiegato quale legge vuole e, soprattutto, come giudicherebbe la soluzione al momento più condivisa: una trasformazione in legge dell'accordo interconfederale sulla rappresentanza già sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil (con Ugl e altre organizzazioni di impresa ad unirsi a loro). Un accordo che sostanzialmente prevede l'esigibilità dei contratti (niente scioperi, dunque) in cambio di una consultazione certificata (e quindi di un voto) dei lavoratori sugli accordi. Una proposta che ben difficilmente la Fiat accetterà, tanto da aver chiesto alla Fiom, nell'incontro in tono minore andato in scena senza Marchionne una settimana fa, di sottoscrivere l'accordo in vigore prima di poter nominare le sue rappresentanze sindacali, lasciando invece che siano «i giudici di merito» a fissare i criteri di nomina. Una posizione che porta la Fiom a continuare a denunciare come «la Fiat non rispetti la legge e la Costituzione», anche in riferimento ai tre operai di Melfi licenziati ingiustamente e che la Fiat, nonostante la sentenza della Corte di Cassazione, lascia a casa pur stipendiandoli.

Probabile dunque che Letta abbia cercato di trovare una possibile mediazione che permetta a Fiat di continuare gli investimenti e alla Fiom di tornare in fabbrica. Un'impresa comunque molto complicata, anche perché le proposte di legge sono tutte di natura parlamentare e dunque il governo non sarebbe direttamente coinvolto.

MA INTANTO SOLDI VANNO IN USA

Ma proprio nel giorno dell'incontro tra il premier italiano e la Fiat, arriva la notizia di nuovi investimenti oltreoceano. Chrysler investirà 52 milioni di dollari in due impianti a sud di Detroit, nello stato del Michigan. 40,5 milioni di dollari verranno spesi all'impianto di Dundee, dove verrà convertita una linea di assemblaggio per produrre i motori a quattro cilindri Tigershark. A Trenton North invece verranno investiti 11,5 milioni di dollari per la creazione di una nuova linea di assemblaggio Tigershark che implicherà la creazione di 298 posti nuovi di lavoro. Insomma, pranzi e parole in Italia, milioni di investimenti in America. La direzione dei soldi parla chiaro. E allontana il Lingotto dall'Italia.

PATTO DI STABILITÀ

Delrio ai Comuni: presto più risorse per investimenti

«Abbiamo preso un impegno e cominciamo a indicare una direzione, che verrà affrontata concretamente nella legge di stabilità, per la revisione del patto di stabilità interno». Così il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio durante una conferenza stampa a palazzo Chigi dopo l'incontro del premier Enrico Letta con una delegazione Anci. In particolare, ha aggiunto, si va nella «direzione di una maggiore attenzione per gli investimenti necessari a partire dall'edilizia scolastica e dalla messa in sicurezza del territorio». Il ministro ha aggiunto che «il governo, nella persona del presidente del Consiglio, si è impegnato in maniera molto forte per una nuova stagione di concertazione istituzionale e di collaborazione» con i Comuni per quel che riguarda la revisione dell'Imu, le riforme di riordino istituzionali che riguardano Regioni, Province e Comuni e le regole del patto di stabilità.



...
L'ultima volta di Marchionne ed Elkann a Palazzo Chigi l'inquilino era Mario Monti. Il 22 settembre 2012 l'incontro si trasformò in una «parata» con l'ex premier che si fece ritrarre con una fiammante Panda